

I Classici dell'estate

di **Maurizio Porro**

L'impietoso ritratto dell'America di Altman

Altman è un grande che non invecchia. La sua America era una profezia che si sta avverando fin da quel 1975 cult di *Nashville*, con lo sparo nel buio tra la folla oggi ormai consuetudine, fino ad *America oggi*, che vi consigliamo oggi, e *Radio America*, l'ultima sua opera del 2006. C'è profonda coerenza nelle linee narrative di questo yankee diverso che qui intreccia nove storie complementari nella Los Angeles così come le raccontava nelle sue *short stories* il principe della letteratura minimalista Raymond Carver (edito da **Minimum Fax**) che andrebbe oggi confrontato con i bellissimi racconti di Cheever, ex autore Fandango ed ora Feltrinelli, flash sempre del grande Paese che a volte si fa piccolissimo. Entrambi americani disamorati ma fedeli, medium di



usi e costumi, sentimenti e fragilità. Sembrano cose quotidiane quelle che accadono nel film: un incidente a un bambino, un pasticciere stizzoso, un medico che trova a pesca un cadavere, la donna che confessa adulterio, l'altra che mentre bada ai pupi parla anche alla linea del telefono porno, un poliziotto fascista che odia il cane, un suicida che infine ce la fa. Finale fintamente festoso ma senza casti-

ghi per i delitti, grazie al terremoto che pareggia i conti. Legato in modo didascalico più che subliminale negli episodi che formano un tutto senza speranza, il film è un ritratto impietoso, come se Altman guardasse l'interno di un acquario. Del resto il regista, che il Torino film festival ha festeggiato nel 2011 (quest'anno spetta al dimenticato Losey) ribaltò sempre le convenienze tipiche americane dei generi (il western, da *I comparì* a *Buffalo Bill*) preferendo spesso racconti popolosi, stravaganti, graffiati di una popolazione che diventava ad ogni film più amorale e insensibile. Leone a Venezia ex aequo con *Film Blu* di Kieslowski, due poetiche a confronto, il film di Altman a ritmo di jazz contiene attori strepitosi della generazione anni 70-80: Matthew Modine, Julianne Moore, Tim Robbins, la Jason Leigh (quando dice sconcezze al telefono è insuperabile; foto), Lily Tomlin, Tom Waits, Frances McDormand in Coen ma soprattutto quel nonno spremuto di tristezza negli occhi che si chiama Jack Lemmon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

America oggi
Cult, ore 21

